

Piera Cavaglià

## Vita e morte nell'esperienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Penetrare il senso della vita, della morte, dell'aldilà nel vissuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA] non è un'impresa facile. Lo si potrebbe realizzare mediante un approccio interdisciplinare facendo interagire coordinate storiche, culturali, teologiche e pedagogiche. Qui si offrirà un semplice abbozzo senza la pretesa di uno sviluppo esaustivo dei vari aspetti della tematica.

Le FMA, che soprattutto agli inizi dell'Istituto - fondato nel 1872 a Mornese da Giovanni Bosco e da Maria Domenica Mazzarello - provenivano in gran parte dal ceto popolare, da ambienti ricchi di laboriosità, di coesione familiare, di forti tradizioni sociali e religiose, erano educate ad un senso austero e al tempo stesso sereno della vita. La loro *ars vivendi*, che contiene in sé anche una tipica *ars moriendi*, è soprattutto tributaria dell'esperienza cristiana e religiosa che esse vivono. Sperimentano in modo semplice e profondo il loro essere di Dio, in Cristo, e questa esperienza penetra la loro vita e le dà il tono di una gioiosa fedeltà all'amore, anche nella dura prova della morte.

Il senso della vita come cammino disponibile e gioioso verso l'eternità, attraverso l'esperienza della morte, caratterizza tutta la spiritualità delle FMA. Il tema emerge dal vissuto di Maria Domenica Mazzarello e delle prime suore, dai loro scritti, dalla catechesi, dai cenni biografici e dalla letteratura ascetica del tempo.

La morte per loro non è l'oggetto di una contemplazione astratta o una realtà lontana, ma è una dimensione della vita nel suo dinamismo di luce e di tenebra, di libertà e di condizionamenti, di redenzione e di peccato. Philippe Ariès, il pio-

niere degli studi sull'atteggiamento di fronte alla morte, la chiamerebbe la «morte addomesticata», e Mozart «un'amica sincera e carissima» con cui si entra in familiarità.

Per una maggiore chiarezza di esposizione articolerò le riflessioni in tre nuclei. Dopo una breve contestualizzazione del tema nella quale accennerò al clima teologico e spirituale di fine Ottocento e degli inizi del Novecento, prenderò in considerazione il senso della vita e della morte in Maria Domenica Mazzarello e nelle religiose da lei fondate. Per cogliere la dimensione della speranza nell'esperienza spirituale dell'Istituto, partirò dalle illustrazioni dei cenni biografici delle FMA defunte tra il 1872 e il 1918, cioè nel primo cinquantennio dell'Istituto.<sup>1</sup> Al di là delle citazioni bibliche poste sotto i disegni, le immagini esprimono visibilmente dei significati spirituali, riflettono una mentalità, un ideale e un programma di vita. Con la loro forza evocativa, più che attraverso un discorso formalizzato, ci consentono di penetrare nell'immaginario collettivo delle FMA.

### *1. Clima teologico e spirituale*

Occorre tener presente che nel sec. XIX e agli inizi del nostro secolo i manuali di escatologia si attestano sulle posizioni della teologia neoscolastica e si collocano ancora nel clima della restaurazione cattolica. I contributi si polarizzano perciò, più che sulle grandi prospettive bibliche, sulle questioni particolari delle «ultime realtà» considerate prevalentemente come fatti statici che si attuano nel futuro.

Dal punto di vista della spiritualità, nonostante i tentativi di laicizzazione e scristianizzazione, assistiamo ad una nuova

<sup>1</sup> La prima serie dei cenni biografici fu pubblicata tra il 1917 e il 1959. Inizialmente i brevi profili delle FMA furono curati dal salesiano Don Ferdinando Maccono, vicepostulatore della causa di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello. Successivamente i *Cenni* furono redatti da suor Giselda Capetti, archivista dell'Istituto, in collaborazione con altre FMA.

stagione di rinascita ecclesiale che si nutre soprattutto della dottrina alfonsiana. Si recuperano infatti molti elementi della tradizione cristiana che sembravano rifiutati irrimediabilmente dalla mentalità illuministica.

Il sentimento religioso, alimentato e rinvigorito dal Romanticismo, rivaluta l'uomo nella sua integralità dando la giusta considerazione alla fantasia, al cuore, alla storia. La vita cristiana si polarizza su Cristo e su Maria Vergine con una tonalità marcatamente affettiva e popolare.

La santità, contrariamente alla concezione giansenista e quietista che la riserva solo a pochi, viene proposta a tutti e considerata soprattutto come responsabilità concreta, acquisto di virtù che svolgono un compito fondamentale nel cammino della perfezione. Per tenere vivo questo impegno si predicano spesso i Novissimi, verità che incutono timore e stimolano alla santità della vita.

Partendo dal presupposto che il Regno di Dio non è di questo mondo, la spiritualità escatologica accentua prevalentemente i grandi temi del distacco, della fuga dal mondo, della lotta contro le passioni, del primato della contemplazione sull'azione.

## *2. Maria Domenica Mazzarello tra cultura contadina e speranza evangelica*

La spiritualità di santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881) non ha nulla di complicato e di tetro. La sua mentalità religiosa è semplice ed essenziale, attinta alle genuine sorgenti della formazione cristiana popolare.

La dottrina teologica del tempo, filtrata attraverso il Catechismo della diocesi di Acqui, plasma in lei e nelle prime FMA un profondo atteggiamento di fiducia saldamente radicato nel Dio di Gesù Cristo e nella sua fedeltà alle promesse. Nel capitolo sulla speranza, tratto dal catechismo elaborato per la diocesi di Acqui dal vescovo mons. Modesto Contratto, si legge infatti:

«D. Che cosa opera in noi la speranza?»

R. La speranza fa che noi poniamo in Dio la nostra confiden-

za, e speriamo da lui il Paradiso, e gli aiuti necessari per conseguirlo.

D. Per qual motivo dobbiamo noi sperar da Dio il Paradiso, e gli aiuti necessari per conseguirlo?

R. Noi speriamo il Paradiso per l'onnipotenza, misericordia e fedeltà di Dio, che lo ha promesso per li meriti di Gesù Cristo a chi lo serve di cuore, e speriamo per la sua infinita bontà gli aiuti necessari per conseguirlo, per li meriti dello stesso nostro Salvatore Gesù Cristo».²

Era una catechesi semplice, ma robusta, che permeava la vita, la arricchiva di salde motivazioni e di una evidente tensione escatologica, non una tensione ossessiva, ma vivissima e operosa.

Nessuno mette in dubbio che Maria Domenica Mazzarello sia una donna attiva, dinamica, laboriosa come tante donne delle zone agricole del Piemonte. Il suo passo è sempre sollecito e svelto, le mani operose, il cuore sensibile e solidale, la sua mente abitata da grandi progetti. Il breve arco di tempo entro cui consuma la sua esistenza terrena racchiude tutta la sua storia, una storia vissuta intensamente, senza spreco di tempo, anzi con dinamismo, vivacità e profondità.

Nella santità di Maria D. Mazzarello, come in quella di don Bosco, si ritrovano le ricchezze di umanità e di fede presenti nella cultura contadina della fine del secolo scorso. Da questa matrice culturale non è difficile cogliere quale senso della vita derivi e quali siano i suoi tratti inconfondibili: «Alzarsi presto, lavorare tutto il giorno, mangiare poco, essere attivi, mortificati, aiutare gli altri, non darsi mai importanza, essere senza pretese, pregare e fare del bene. Erano le virtù dell'ambiente, un ambiente fermentato di cristianesimo».³

Vita è per Maria Mazzarello una realtà dinamica e coinvolgente di fronte alla quale non si può restare passivi, ma che si

² M. CONTRATTO, *Compendio della dottrina cristiana ad uso della Diocesi di Acqui riveduto ed accresciuto*, Tipografia Pola, Acqui 1857, 19.

³ E. VIGANÒ, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in ID., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Istituto FMA, Roma 1978, 103.

deve donare con perseverante generosità. In essa si coniugano luce e ombra, gioia e tribolazione, donazione e sacrificio. La vita è dunque considerata sotto il segno della dialettica e della conflittualità, non del quietismo pacifista. Occorre «combatte-re» la drammatica lotta della costruzione della propria esistenza secondo il progetto di Dio: «Questa vita - scrive suor Maria Mazzarello - è una continua guerra di battaglia, non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso». <sup>4</sup>

Il combattimento si stabilisce non con le forze esterne, ma all'interno del nostro essere, là dove ognuno vive la fatica di conquistare la libertà interiore e di sviluppare le sue potenzialità facendo retrocedere le tendenze negative e i limiti.

Ritorna spesso nelle lettere di suor Maria Mazzarello il tema della fugacità del tempo, della relatività delle cose umane, della brevità della vita. Le sue espressioni tuttavia lasciano percepire che il tempo è prezioso, che nulla di ciò che è caduco e umano deve essere disprezzato. Tutto ha un senso in funzione di ciò che è assoluto.

Ogni giorno occorre lavorare, vigilare senza cedimenti e stanchezze, anzi «andare a gara a chi si fa santa più presto specialmente nell'umiltà e nella carità». <sup>5</sup> Costantemente raccomanda alle suore di lavorare tanto nel campo che il Signore ha assegnato ad ognuna, non stancandosi mai, ma operando con rettitudine di intenzione con il solo fine di dare gloria a Dio.

Chi percorre con fedeltà la strada del tempo si acquista «tesori» per il cielo. Il tempo è itinerario di santità, spazio della lode di Dio, tanto che al termine della giornata e della vita Gesù si compiacerà delle sue spose e le introdurrà nella gioia senza fine.

Come ogni ora è «ora di amare il Signore», così ogni giorno è scandito dall'amore. Ogni frammento di storia è una preziosa occasione che ci consente di approssimarci all'eternità e di prepararla già fin d'ora. Il passare del tempo è per Maria

<sup>4</sup> M.E. POSADA - A. COSTA - P. CAVAGLIÀ, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello (=L)*, SEI, Torino 1994, L 19,1.

<sup>5</sup> L 35,10.

Mazzarello il venire di Dio che ci incontra nella morte per introdurci nella vita eterna. L'ora dell'incontro attraverso la dura esperienza della morte è avvertita da lei come l'ora decisiva e definitiva che spalanca il tempo sull'eternità e sull'incontro definitivo con lo Sposo.

Il passaggio in comunità di «madama Morte» è un passaggio frequente, ordinario, a volte improvviso. Per questo la Madre augura alle destinatarie delle sue lettere di disporsi ad accoglierla con responsabilità e serenità. A chi tiene «i conti aggiustati», a chi si prepara un «corredo di virtù», a chi attende quel traguardo con operosa vigilanza, la morte non fa paura.

Sarà «dolce» se la si prepara adesso nell'amore, nella mortificazione e nell'umiltà. La morte è descritta da madre Mazzarello come il passaggio di Dio, l'appello di uno Sposo che chiama e ci vuole con sé. Il passare del tempo non è altro che l'avvicinarsi di Gesù e di Maria. Riferendosi all'imminente morte di suor Teresa Laurentoni, madre Mazzarello scrive: «Stiamo aspettando che Gesù e Maria se la vengano a prendere».<sup>6</sup>

L'inesorabilità della morte si coniuga, nella mentalità di madre Mazzarello, con la volontà di un Dio che, in quanto signore della vita e della nostra storia, passa in comunità e chiama quando meno lo si aspetta perché vuole «riempire la casa del paradiso».

L'eternità verso la quale ci sospinge il tempo è identificata da suor Maria Mazzarello con la comunità del cielo che continuamente si popola in contrapposizione a «questa misera vita di lacrime». È la «vera felicità», il luogo dell'incontro con lo Sposo, dove vi sarà una grande festa. «Verrà il giorno beato che staremo sempre unite insieme di spirito e di corpo».<sup>7</sup> Spesso, scrivendo alle sorelle lontane, la Madre richiama la grande festa che si celebrerà quando tutte si ritroveranno in Paradiso. Il cielo è il luogo dell'incontro non solo con lo Sposo divino, ma con tutte le sorelle e dunque il luogo della conoscenza reciproca e della comunione fraterna e gioiosa.

<sup>6</sup> L 4,6.

<sup>7</sup> L 39,2.

La felicità di cui si parla non è una realtà soltanto futura. È anzi anticipata sulla terra dove la si può gustare a determinate condizioni: camminando nella fiducia in Dio e deponendo i propri affanni in Gesù nel quale si trova sollievo e conforto, si è sempre allegre e non si teme nulla. Soprattutto la carità fraterna vissuta con cuore umile e semplice è sicuro anticipo di paradiso: «Pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso. Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi».<sup>8</sup>

### 3. *Icone di una spiritualità della speranza*

Secondo i canoni dell'industria editoriale, le illustrazioni e la copertina di un libro rappresentano visivamente elementi del contenuto del libro stesso. Il *designer editoriale* interpreta la filosofia dell'autore e dell'editore rispettando le esigenze di chi leggerà il libro.<sup>9</sup>

Chi ha curato le illustrazioni che si trovano a lato del frontespizio dei volumetti intitolati *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte* ha inteso visibilizzare il senso della vita e della morte delle FMA, su cui verte appunto il contenuto della pubblicazione. Le consorelle passate alla vita eterna non vengono raffigurate piangenti e supplicanti tra lacrime e fuoco, secondo le immagini largamente diffuse a fine Ottocento e nei primi decenni del Novecento.

Le immagini, ricche di simbologia, sono curate nei minimi particolari nell'intenzionale ricerca dell'armonia, dell'equilibrio delle parti, della bellezza delle forme e della profondità della prospettiva. I vari elementi conferiscono all'insieme un effetto di dinamicità e creano una particolare atmosfera di

<sup>8</sup> L 49,3.

<sup>9</sup> Cf F. BALDUZZI, *La comunicazione del libro. Un'analisi sull'evoluzione grafica delle copertine dei libri per ragazzi della Società Editrice Internazionale*, in *Orientamenti Pedagogici* 43 (1996) 1, 169-188.

pathos, di serenità e di pace.

Tali illustrazioni non hanno soltanto una funzione decorativa, ma comunicativa di un messaggio.

Una prima serie di disegni presenta il Cristo che coglie fiori in un giardino di gigli e di rose o che riceve nel suo regno le vergini con le lampade accese e incorona le sue spose fedeli. In tali raffigurazioni si trova un diretto riferimento al Cantico dei cantici, là dove si parla dell'Amato che trova le sue delizie nel giardino cogliendo gigli mentre attende l'incontro con l'Amata.

Il Cristo non è quindi presentato nel ruolo di giudice, come era dipinto nelle chiese o ricordato nella predicazione del tempo, né il purgatorio come luogo di fiamme espiatrici e di tormenti,<sup>10</sup> come nelle immaginette largamente diffuse. Cristo è lo Sposo che si compiace delle sue spose, anzi che le incorona nel suo Regno di luce premiando la loro fedeltà amorosa a Lui. L'elemento cristologico dà unità al quadro, ed è pure centrale nel vissuto delle FMA. La vita ha significato come incontro e comunione con lo Sposo celeste che trova la sua gioia nell'amare le sue spose e nel richiamarle a sé quando desidera. La FMA è la vergine prudente che gli va incontro con la lampada colma dell'olio della vigilanza o il fiore che, dopo aver arricchito il mondo di bellezza, viene colto e trapiantato in cielo dove la vita, l'amore, il tempo acquistano la loro pienezza in Dio.

Una seconda serie di illustrazioni ci presenta le religiose in rapporto alla Madre di Dio, venerata nell'Istituto con il titolo di Maria Ausiliatrice. Questa le accoglie amorevolmente ed esse le vanno incontro salendo una lunga scala e portando nelle mani una croce e un giglio. In altre immagini la Vergine Maria, in un gesto di materna protezione, stringe le sue figlie sotto il manto, oppure le presenta a Gesù che accoglie le sue spose nel suo Regno di luce. La figura regale di Maria è accanto al Figlio glorioso secondo le parole del Salmo che vengono riportate a

<sup>10</sup> Cf P. STELLA, *Religiosità vissuta in Italia nell'800*, in J. DELU-MEAU [ed.], *Storia vissuta del popolo cristiano*. Edizione a cura di Franco Bolgiani, SEI, Torino 1985, 753-771.

commento: «*Adstitit Regina a dextris tuis... Adducentur Regi virgines post Eam*» (Ps 44).

L'esistenza della FMA non è solo comunione con Cristo, ma anche compagnia dolce e familiare con una Madre d'immensa tenerezza e potenza d'intercessione. Queste sorelle si trovano tanto più solidali tra loro e tanto più coraggiose nel compiere la missione loro affidata, quanto più si scoprono figlie di una stessa Madre.

La prima comunità fondata da don Bosco era chiamata da suor Maria Mazzarello «Casa di Maria», luogo in cui questa presenza materna era viva e premurosamente attiva. Don Bosco la vedeva passeggiare nella casa e proteggere tutte con la sua sollecitudine materna. Le FMA vivono alla sua presenza, sicure del suo aiuto potente e fedele.

Molte delle FMA erano state infatti misteriosamente guidate dalla SS. Vergine a divenire religiose in una Congregazione «tutta di Maria» e perciò la loro vita era sostenuta dalla fiducia e dalla gratitudine verso di Lei, resa ancora più concreta dall'esplicita volontà di don Bosco che aveva fondato l'Istituto come «segno» di riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

I *Cenni biografici* delle consorelle defunte pubblicati nel 1941, a tre anni dalla beatificazione della Confondatrice, rappresentano madre Mazzarello circondata di gigli ad indicare le sue figlie che l'hanno imitata e seguita nella fedeltà al carisma dell'Istituto.

La vita della FMA è infatti cammino di fedeltà nello stile impresso all'Istituto da don Bosco e da Maria D. Mazzarello. È interessante tuttavia notare che i vari profili non vengono redatti su un *cliché* uniforme, né secondo criteri precostituiti. Abbiamo dinanzi a noi delle persone plasmate secondo una comune matrice «salesiana» e, al tempo stesso, delle storie di vita e di santità che ci presentano volti inconfondibili di FMA.

La vita eterna si costruisce, non già rinnegando i talenti e le risorse personali, ma valorizzandoli in pienezza per la missione educativa. La vita comunitaria autenticamente salesiana è un'armonica integrazione di persone nelle loro diversità e peculiarità.

Nella presentazione dei vari *Cenni biografici* ritorna, con il

tema della gioia e della beatitudine eterna, il richiamo ai talenti da trafficare con industriosa operosità per realizzare la propria vocazione ed esprimere quel «dono personale» di cui Dio ha arricchito ogni FMA. La vita, in continuità con l'esperienza e l'insegnamento di Maria Mazzarello, è perciò considerata nella prospettiva dell'impegno e della sollecitudine operosa per conformarsi alla volontà di Dio, nella fatica di una fedele conquista. In questa ottica la morte è vista non come fine e cessazione di un'esistenza, ma come vertice di una vita carica di significato e di fecondità. Di qui la consapevolezza dell'importanza e dello spessore del tempo. Esso è esperienza del servizio di Dio e della donazione ai giovani, dell'attesa della sua venuta, non un'attesa passiva e rassegnata, ma vigile e operosa propria di chi valorizza con creatività e generosità i doni di Dio a vantaggio degli altri.

Questa visione ricca di dinamismo e di speranza non esclude l'aspetto della conflittualità e delle sfide che la vita porta con sé. Queste sono evocate dalle spine sul terreno arido e dalle croci che portano in mano le vergini che procedono gioiose incontro allo Sposo o a Maria Ausiliatrice.

Elemento comune a tutti i disegni è la continuità che si stabilisce tra terra e cielo, tra la singola persona e la comunità, in una visione ricca di afflato spirituale e di impatto emotivo.

Nella tradizione spirituale delle FMA si costata un particolare senso della vita che può essere sintetizzato in questo modo: un cammino in semplicità e gioia nella logica del dono di sé per amore. E questo include sacrificio paziente e condiviso allegramente, e insieme tenacissima e coraggiosa dedizione alla missione educativa, creatività e audacia nella soluzione dei problemi e, al tempo stesso, un'illimitata fiducia in Dio e nell'aiuto di Maria Vergine. Mentre la FMA vive e opera nel tempo educando i giovani, guarda fiduciosa al cielo dove, nella gloria del Cristo risorto, la sua vita, costellata di dolori e di lotte e passata attraverso la morte, troverà compimento.